



Università  
degli Studi  
di Torino

# Inaugurazione Anno Accademico 2018/2019

26 novembre 2018

## Gianmaria Ajani

*Rettore*

*Università degli Studi di Torino*



Signor Presidente, è veramente un onore riceverLa qui, oggi, nell'occasione dell'apertura del 615° Anno Accademico dell'Università di Torino; insieme a Lei saluto le Autorità, le Colleghe ed i Colleghi, le Studentesse e gli Studenti e tutti gli Ospiti.

Nel ringraziare tutti per la presenza, in questo luogo, simbolo al contempo della Città e del Paese, che si affaccia sulla piazza che vide progettare l'unificazione dell'Italia, desidero includere tutti coloro, ricercatori, docenti, personale amministrativo e tecnico, che hanno in questi anni reso possibile la crescita dell'Ateneo, portandolo a risultati di grandissimo rilievo, nella didattica e nella ricerca. Il pensiero riconoscente, mio, e di chi mi ha accompagnato in questi anni di governo, è per avere creduto nel progetto che ha condotto l'Università di Torino – in un'epoca di errata, immotivata e pervasiva contrazione di risorse pubbliche per il funzionamento – a raggiungere una valutazione altissima nella qualità della ricerca e ad aumentare i corsi di insegnamento, sino ad incrementare del 25% il numero degli studenti – scelta questa difficile, ma responsabile, in una Regione che, storicamente, ha poche strutture universitarie e ancor meno enti pubblici di ricerca. Con il loro impegno hanno dimostrato, se ancora ve ne fosse necessità, che competenza, visione, impegno, possono fare grande, efficiente e dinamica una amministrazione pubblica quale è l'Università.

Auspichiamo pertanto che abbia termine il tempo della sfiducia nei confronti della cultura, della formazione avanzata, della costruzione di competenze scientifiche, a fronte di un impegno di autonomia responsabile che ha, in questi anni, caratterizzato tutto il sistema universitario. A 9 anni di distanza dall'adozione della legge 240 di riforma dell'Università possiamo affermare, con certezza e dovizia di dati, che l'Università italiana, e con essa l'Università di Torino è, fra tutti i soggetti che compongono l'eterogeneo arcipelago della amministrazione pubblica, quello che ha più prontamente saputo rispondere ad un insieme di vincoli, contrazioni di risorse, controlli di qualità e di *performance* senza precedenti. E' noto come, nel confronto con analoghi sistemi europei, l'Università italiana sia in grado di formare il 25% in più dei giovani, a fronte di un minor costo per il contribuente che raggiunge il 30%. Le Istituzioni che rappresentiamo meritano di essere trattate ogni giorno, e non soltanto in occasione di eventi celebrativi, con la dignità che hanno saputo guadagnarsi, producendo nel tempo risultati nella ricerca di estrema rilevanza per il miglioramento della vita di ognuno, formando ogni anno centinaia di migliaia di giovani quali cittadini capaci di comprendere le complessità del presente, costruendo a loro vantaggio competenze che il mondo intero valuta con apprezzamento. Ed in questa considerazione è compreso il diritto di tutti i giovani ricercatori capaci ad essere considerati quali portatori di un interesse collettivo ad una sempre crescente intelligenza diffusa, che opera per consegnare al Paese nuove competenze per tornare a crescere. Le Università sono gli agenti di un miglior futuro del Paese, infrastruttura portante per il futuro dei giovani, alla quale i governi devono dedicare le risorse necessarie in modo prioritario, e non quale effetto eventuale dell'aumento di qualche accisa, o di residui rinvenuti negli anfratti del bilancio di previsione dello Stato.

Chi, nei cinque anni passati, ha partecipato alla cerimonia di Inaugurazione di questo Ateneo, avrà notato la presenza di un tema conduttore, che ha collegato tutti gli eventi: il legame fra l'azione dell'Università ed i suoi territori di riferimento. *Territori*, in quanto diversi per ambito ed estensione sono i luoghi verso i quali svolgiamo la nostra azione, luoghi fatti di imprese, di giovani in cerca di una occupazione stabile e adeguata alla loro formazione.

Le Università sono un esempio evidente di intelligenza collettiva, ove il tutto assume e distribuisce più valore di quanto non sia rappresentato dalla somma delle sue componenti. Meno evidente, forse, in passato, ma ormai stabilmente verificato è il valore che atenei e centri di ricerca producono insieme ai territori che sono capaci di comprenderne il valore.

La distribuzione di valore prodotto dalle Università sul territorio è ormai oggetto di studi approfonditi: nel solo caso della Gran Bretagna è stato stimato attorno a 75 miliardi di sterline, cifra che equivale al 3% del PIL nazionale. Come è noto, limitandoci all'analisi di impatto diretto, ogni euro speso dall'Università di Torino per le sue attività produce una ricaduta di 2,5 sul territorio regionale. Si tratta di un impatto che assume modalità diverse, comprendendo l'impiego di decine di migliaia di persone, il rilascio di competenze, la creazione e la condivisione di conoscenza, la cooperazione con imprese o con altre forme associative no-profit, la fornitura diretta o indiretta di servizi e beni.



L'Università ha lavorato nei mesi scorsi all'elaborazione di emendamenti ai regolamenti che sono in discussione al Parlamento Europeo per la programmazione dei finanziamenti del prossimo ciclo 2021/2027. Sappiamo quanto sia importante lavorare preventivamente per favorire l'adozione di scelte nella normativa che potranno favorire le candidature dei ricercatori e delle imprese italiane e piemontesi nei futuri bandi. È un lungo cammino negoziale in cui noi ci siamo innestati per la prima volta con successo. Avevamo presentato in un primo tempo 16 proposte poi raccolte e raggruppate in 13 emendamenti. Proprio in questi giorni la Commissione ITRE (industria Ricerca ed Energia) del Parlamento Europeo ha rilasciato la nuova proposta del Regolamento per Horizon Europe che recepisce 7 dei 13 emendamenti che abbiamo con tenacia portato nelle diverse istanze a Bruxelles. Lo consideriamo un grande risultato che dimostra quanto il lavoro che l'Università di Torino può e sa fare è particolarmente prezioso per l'intero territorio.

Da alcuni anni, in occasione dell'inaugurazione, pubblichiamo un "rapporto di sostenibilità" che restituisce in forma sintetica i dati che abbiamo raccolto a proposito della relazione biunivoca fra Università e territori. Così è anche oggi, ed il rapporto 2018 declina il tema dello sviluppo locale in relazione ai 17 Sustainable Development Goals, sottolineando l'importanza che gli atenei, e la ricerca in genere, rivestono per il raggiungimento di un adeguato livello di sviluppo sostenibile nelle realtà in cui essi operano.

Ora, se tale relazione è ormai acquisita, credo sia bene riaffermare che l'Università ha bisogno, per proseguire la sua distribuzione collettiva di *utilitas* di una città aperta, inclusiva, che continui a guardare alle Alpi come un luogo di comunicazione e passaggio aperto, e non come una barriera nuovamente invalicabile. Non è casuale che proprio in questo nord-ovest d'Italia, signor Presidente, si sia radicata una modalità importante di cooperazione internazionale, caratterizzata dalla francofonia. E' una cooperazione che interessa la didattica e la ricerca, che vede nella Università Italo francese, da noi presieduta, e più in generale nel rafforzamento della francofonia, la realizzazione di una intensa mobilità studentesca e di giovani ricercatori, nel riconoscimento di titoli congiunti fra sedi francesi e italiane.

E' un modello virtuoso, che favorisce i flussi circolari di giovani, la vera alternativa utile rispetto all'emigrazione a senso unico.

Un modello di intelligenza collettiva, si diceva, nel quale il valore prodotto è superiore alla somma delle parti: è questo il modello che governa la produzione e distribuzione di conoscenza. Paesi con economie a maggiore intensità di conoscenza (a maggiore complessità economica) progrediscono, come ben evidenziato negli studi del premio Nobel per l'Economia Paul Romer, a una velocità superiore. D'altronde, è sufficiente osservare la realtà di quegli aggregati territoriali nei quali la ricerca ha agito da fattore di sviluppo dell'innovazione industriale, sociale, culturale per avere piena conferma della realtà della nuova Università del XXI secolo: un luogo che è al contempo di formazione e di ricerca, in un territorio di reti che dalla presenza di un tale aggregato di competenze è in grado di ricavare il massimo delle potenzialità creative. L'impegno nello sviluppo del territorio, in altre parole, non è un'alternativa all'eccellenza nella ricerca e nella formazione, piuttosto ne è una necessaria componente, all'interno di un processo circolare di mutua contaminazione.

E' indubbiamente questo il nostro caso, e la forte crescita del sistema universitario di questo territorio si spiega, in base a quel modello, con la condivisione della progettualità: i traguardi che abbiamo raggiunto dipendono da uno scambio continuo con tutti i soggetti pubblici e privati che sanno condividere, che si tratti del sostegno al diritto allo studio disposto in modo significativo dalla Regione Piemonte, o del varo di una progettazione integrata fra piano regolatore dell'area metropolitana e progetti di espansione dei due Atenei.

Ma non di soli progetti si tratta: in molti spazi della nostra città la presenza di nuovi insediamenti ha già ridisegnato aree semiperiferiche o post-industriali, in uno sforzo di aggregazione delle nostre 100 sedi in poli omogenei per settori di studio e di ricerca. L'espansione verso l'area metropolitana ci vede oggi protagonisti di una importante riqualificazione nella certosa di Collegno, attuata d'intesa con l'amministrazione comunale, mentre l'anno che ci attende vedrà l'avvio del nuovo insediamento del polo di Scienze. Un investimento da 160 milioni di euro destinato a trasformare la città di Grugliasco in un luogo di produzione di ricerca di base ed applicata nei settori della biologia, della chimica della geologia, in perfetta contiguità con il già attivo campus di agraria e veterinaria. Un'area che porterà 10.000 studenti e centi-

naia di ricercatori a condividere con cittadini ed imprese spazi caratterizzati dalla innovazione e dall'inclusione.

Di simile natura, sempre nell'ambito di una intesa fra Università ed enti locali, il rafforzamento della nostra presenza nella parte meridionale del Piemonte, in sedi caratterizzate da insediamenti in didattica e ricerca concepiti per essere vicini alle vocazioni tipiche di quei territori, al fine di sostenerne l'innovazione ed estenderne la capacità di sviluppo internazionale.

I traguardi che abbiamo raggiunto dipendono da uno scambio continuo con tutti i soggetti pubblici e privati che sanno condividere i nostri progetti che, diversamente dai tempi brevi della politica, ulteriormente compressi dalle dinamiche di ricerca permanente del consenso, si collocano su una dimensione temporale che è tipica della ricerca di visione: immaginare gli scenari da qui al prossimo decennio, disporre le strategie di realizzazione, operando in una linea di sostanziale continuità nella costruzione delle prospettive di sviluppo, inclusivo e sostenibile, fra le amministrazioni dell'Ateneo che via via si susseguono.

Il modello vale anche per i territori di dimensione locale, e ciò è tanto più vero in un'area, il Piemonte, ad alta intensità di conoscenza. Nel 2018, infatti, il Piemonte si è confermato prima Regione italiana per intensità di ricerca e seconda per imprese del settore biotech, mentre Torino è al terzo posto tra le città metropolitane per incidenza degli addetti alla ricerca sul totale del terziario.

Non è possibile ricordare ora se non con brevi cenni la serie estesa di azioni in cooperazione fra dipartimenti dell'Università di Torino ed enti locali, imprese, nei settori dell'innovazione, della sperimentazione in 5G e in mobilità sostenibile, così come del ricupero del patrimonio culturale, del Centro di restauro di Venaria, dell'attivazione di progetti congiunti di ricerca ed insegnamento con i Musei della città, della realizzazione con l'Accademia di Belle Arti ed il Conservatorio di una rete di accogliimento e preparazione linguistica per le centinaia di giovani provenienti dalla Cina e da altre aree del mondo a spiccata diversità culturale, le collaborazioni con la Camera di commercio e l'Unione industriale in tema di formazione adulta e riqualificazione delle competenze, il forte sviluppo della terza missione nei confronti della cittadinanza di cui siamo stati pionieri in Italia.

Abbiamo, in prospettiva futura, necessità di una Regione che continui ad essere vicina ai temi della ricerca, della innovazione, dell'apertura internazionale del territorio, creando servizi funzionali all'attività di ricerca delle imprese, sostenendo la ricerca privata e le reti pubbliche, e garantendo il trasferimento tecnologico degli esiti alle imprese e ai servizi collettivi.

E' una esigenza di metodo, ed anche di progetto, se pensiamo alla profonda mutazione che attende, nei prossimi anni, la sanità pubblica. Il progetto di nuovo Parco della Salute, sottolinea l'importanza di collocare la ricerca clinica all'interno dell'ospedale, con laboratori contigui alle attività di diagnosi e di cura che avvengono in corsia. Il nuovo Parco dovrebbe quindi diventare il luogo dove fare lavorare fianco a fianco ricerca pubblica e privata, in particolare negli ambiti forti di Torino, quali: la diagnostica per immagini, il centro trapianti, le neuroscienze, il biotech, le staminali, l'oncologia del polmone, la medicina di precisione.

Contestualmente, è necessario che Città ed Ateneo condividano la progettazione sul futuro dell'area Molinette, spazio urbano che dovrà essere interamente riscritto, anche al fine di ridare valore alle aree storiche dell'Ospedale, di proprietà dell'Università.

Le considerazioni che ho sino ad ora espresso, avrete notato, sono svolte sotto il segno della cooperazione fra reti di istituzioni, finalizzata alla messa in circolo del capitale di conoscenza prodotto.

Questo è, a nostro avviso, il cammino da seguire.

Diverso il percorso che è stato chiesto alle Università di svolgere dalle politiche centrali trasformate in norma di comportamento; competizione serrata fra gli Atenei al fine di ottenere risorse di ordinario funzionamento, poste in misura rilevante a gara. L'uso funzionale della distribuzione delle risorse di base al fine di ottenere comportamenti virtuosi può avere innescato iniziative di razionalizzazione, ma ha al contempo generato ricadute negative di non poco conto, in particolare negli Atenei del Meridione e delle Isole, obliterando la capacità di costruire reti fra Atenei del territorio nazionale, anche ai fini di una ancor più accesa, ma ben diversamente sostenuta sul piano degli incentivi economici, competitività internazionale.



E' tempo di comprendere che gli Atenei sanno competere, ma che l'intero Paese ha necessità di grandi reti interregionali, entro le quali le competenze di ognuno siano giocate al meglio, fra gli stessi Atenei, tanto quanto ha bisogno di politiche della ricerca coordinate sulla base di ambiziosi progetti di missione fra le diverse Regioni, titolari di importanti risorse di finanziamento alla ricerca, e di tali soggetti pubblici con gli investitori privati. Esempio in tal senso è il caso della Lombardia, ove il recente accordo di cooperazione fra Politecnico di Milano e Università Bocconi ha visto prevalere la comprensione di una integrazione fra competenze, su di un tradizionale e ottocentesco campanilismo. Altrettanto significativa è la serie di azioni congiunte poste in essere nella nostra città da Università e Politecnico, al fine di meglio integrare la formazione dei nostri studenti, quali il Contamination Lab o la capacità innovativa delle imprese, quale il Competence Center, iniziative pensate sulla base del metodo al quale accennavo in apertura: contaminazione ed incrocio delle competenze per ottenere risultati superiori alla pura somma aritmetica degli addendi che compongono il progetto.

Restituire nei fatti della gestione ordinaria l'autonomia degli Atenei costituzionalmente riconosciuta, realizzare quella semplificazione amministrativa, che l'Università di Torino, unitamente ad altri Atenei del Paese, ha da ormai due anni fatto oggetto di una proposta di legge, dare chiarezza ai percorsi di ingresso in carriera accademica significa, se è vero quanto ora esposto, riconsegnare ai nostri territori, a città e regioni, la capacità di innervare lo sviluppo con i contenuti più avanzati della ricerca e renderlo più inclusivo.

La trasformazione digitale ed il conseguente impatto dei grandi dati sulla ricerca medica e biologica, sulla distribuzione di prodotti e servizi, su tutta la nostra vita quali attori sociali è già in atto. La prossima azione europea sulla ricerca 2021-2027 terrà chiaramente conto delle competenze sviluppate a tal proposito dai territori. Al fine di comprenderne le prospettive per il nord ovest del Paese, per le imprese, l'Università di Torino – già ben presente con la ricerca per agricoltura e industria 4.0 e con i servizi del supercalcolatore Occam - ha assunto l'incarico di elaborare la strategia generale e gli interventi puntuali dello sviluppo e della transizione digitale del Piemonte per il decennio 2019-2029, che punterà sullo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale per affrontare e gestire le criticità economiche e sociali più rilevanti del territorio: dalla sicurezza sui luoghi di lavoro, ai nuovi modelli di salute, sempre meno centrati sull'ospedalizzazione, all'analisi predittiva per la sicurezza delle infrastrutture, alla violenza domestica nei confronti delle donne e dei minori.

Il 'digitale' in considerazione della sua pervasività e soprattutto della sua rilevanza nel contesto della programmazione delle risorse a livello europeo, nazionale e regionale, costituisce la base e la condizione su cui si definirà lo sviluppo economico e sociale, e con la Regione, l'Università è impegnata a completare la strategia e definire i principali interventi entro gennaio 2019, in un campo dove anche paesi più attrezzati del nostro sono in azione. Conforta a questo riguardo sapere che la Germania, ha reso disponibile la sua strategia per l'Intelligenza Artificiale non più di una settimana fa.

Signor Presidente, ricordo le Sue parole in occasione del 40° anniversario dell'Università di Udine: "Le Università guardano al futuro, lo immaginano, lo costruiscono fin d'ora".

Non è molto il tempo che ci resta a disposizione per riallineare all'Europa ed al futuro che immaginiamo anche attraverso un'azione di semplificazione normativa- il ruolo della ricerca e dell'alta formazione in Italia, ed intervenire su quelle precarietà ed incertezze del futuro che hanno portato molti giovani ricercatori a cercare una collocazione all'estero. Certo, la ricerca è un bene non rivale e sa produrre risultati, indipendentemente dal luogo in cui questa si svolge.

Ma proprio in ragione di quel forte legame fra ricerca, Università, imprese del territorio, ogni allontanamento di giovani ricercatori, causato dalla incapacità del nostro Paese a dar loro una prospettiva credibile e solida di carriera nella ricerca, si riflette in una perdita di valore per il territorio stesso.

E di ciò saremo noi responsabili, non l'Europa.